

Una grande mostra  
al Complesso del Vittoriano

## L'armonia di Mondrian

"Piet Mondrian è uno dei pochi artisti che hanno lasciato una produzione regolare. Pochi come lui hanno saputo rinnovarsi continuamente dall'inizio della



loro carriera sino alla morte, mantenendo una tensione costante. In questa produzione, ciò che affascina e desta ammirazione è la ricerca di una pittura armoniosa, dalla quale sarebbe nata l'arte astratta... Per Mondrian l'arte era più che la mera riproduzione della realtà. Con la sua pittura, voleva raggiungere uno scopo più alto. Era alla ricerca dell'armonia, di un'arte universale". Queste parole di Benno Tempel spiegano il titolo della mostra "Mondrian. L'armonia perfetta", al Complesso del Vittoriano fino a domenica 22 gennaio 2012: una grande retrospettiva che - attraverso circa 70 olii e disegni del pittore olandese e oltre 40 opere di artisti che influenzano la sua evoluzione - ripercorre l'intero cammino artistico di uno dei più importanti Maestri del XX secolo valorizzando la sua coerenza nel perseguire l'obiettivo di un'arte astratta.

Gran parte dei capolavori è stata concessa eccezionalmente dal Gemeentemuseum de L'Aia, con il supporto di grandi istituzioni museali come il Denver Art Museum, il Philadelphia Art Museum, la National Gallery of Canada di Ottawa, il National Museum of Modern Art di Kyoto.

La mostra è curata da Benno Tempel, Direttore del Gemeentemuseum de L'Aia, e si avvale di un prestigioso comitato scientifico composto da Hans Janssen, Gemeentemuseum, L'Aia, Franz W. Kaiser, Gemeentemuseum, L'Aia, Michael White, Università di York, e l'architetto Frans Postma.

L'esposizione, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, è promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, in collaborazione e con la partecipazione della Regione Lazio, di Roma Capitale, della Provincia di Roma, con il patrocinio del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati, del Ministero degli Affari Esteri, dell'Ambasciata del Regno dei Paesi Bassi e dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. La rassegna è organizzata e realizzata da Comunicare Organizzando di Alessandro Nicosia. Nato ad Amesfoort nel 1872, Piet Mondrian nei primi anni del Novecento si distingueva come un paesaggista di successo. Nel 1908, il trasferimento a Dorburg in Zelanda e l'incontro di J. Toorop ne determinarono il passaggio alla ricerca simbolista.

Nel 1911, durante una mostra d'arte moderna ad Amsterdam, Mondrian venne in contatto con l'arte cubista, attraverso opere di Cézanne, Picasso e Braque. Nel 1914 compose i suoi primi quadri astratti, in cui l'articolazione spaziale era affidata al colore.

Tornato in Olanda, dove rimase dal 1914 al 1919, sviluppò una ricerca tesa al rigore astrattista e alla totale elementarizzazione delle linee e dei colori.

Dal 1919 al 1938 l'artista - a Parigi - realizzò le sue personalissime composizioni neoplasticiste in rosso, blu e giallo. Nel 1940 si trasferì a New York, dove rinnovò la sua arte e dove morì, nel 1944.

ANNALISA VENDITTI

PAGINA A CURA DI CINZIA DAL MASO E ANTONIO VENDITTI

SPECCHIO ROMANO

Il ritratto di Andrea Baroni in un volume di Annalisa Venditti

# Il cavaliere delle rose e delle nuvole

"E' un saggio che si legge come un romanzo, tutto di un fiato, ricco di sapori, odori, sfumature e calore umano". Così ha detto Marco Onofrio, critico letterario e direttore editoriale di EdilEt, nel presentare, alla biblioteca Rispoli, il volume di Annalisa Venditti "Andrea Baroni. Il cavaliere delle rose e delle nuvole" (EdiLazio). "Narra una storia di guerra e di amicizia, di coraggio e determinazione, di tristezza e d'amore, sullo sfondo di una vicenda tragica, quella degli I.M.I., gli internati militari italiani". "Le storie di tanti uomini - ha continuato Onofrio - sono il tessuto connettivo della grande storia, mentre uomini e cose sono lo scrigno della memoria. Proprio il profumo della memoria si percepisce dall'inizio alla fine del libro".

Sabrina Frontera, dell'Università La Sapienza di Roma, da anni impegnata in ricerche storiche sugli I.M.I., ha parlato dell'esperienza terribile che ha accomunato Andrea Baroni a oltre 600 mila nostri connazionali, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre del 1943. La studiosa si è soffermata su un passo del volume, nel quale il generale Baroni ricorda come, durante il fortunoso viaggio di ritorno a casa dopo la fuga dal lager, alcuni contadini italiani si fossero rifiutati di ospitare lui e i suoi compagni su un carro merci: "chiarimmo la nostra posizione di reduci. A dire il vero il nostro racconto li lasciava del tutto indifferenti. Non suscitavamo loro alcun interesse, nessuna comprensione". Questo atteggiamento, ha spiegato Sabrina Frontera, fu un primo assaggio di quello che avrebbe aspettato gli I.M.I. al loro rientro in Italia.

Paola Vinciguerra, psicologa e presidente della Eurodap, ha analizzato il modo in cui Baroni ha saputo vivere la sua prigionia e la sensibilità con cui Annalisa Venditti lo ha aiutato ad aprire la sua cassaforte dei ricordi. "Il libro - ha detto - rac-



### "Entro dipinta gabbia"

*"Le opere riprodotte nella mostra, scampate alle perquisizioni e sopravvissute al fortunoso viaggio di rientro in patria, oltre ad avere un innegabile valore storico e documentario, testimoniano la forza che lo spirito creativo profuse nelle grigie atmosfere del campo, tra le baracche, dove il tempo dell'attesa si consumava crudele. Come in una funesta scena di Giudizio universale, attaccati alla rete, uomini fatti larve si accalcano a braccia aperte, lamentando un pasto che tarda a venire. Al centro della galleria è stata posta una piccola gabbia aperta per simboleggiare la potenza liberatoria dell'atto creativo, il suo valore salvifico e di fuga. A terra ci sono patate e cipolle. Rappresentano il prezzo della fame, la "moneta" dei lager con cui quelle opere furono, spesso, pagate."*

conta l'amicizia, la speranza, l'imparzialità nella distribuzione del cibo, pur in una condizione di indigenza e di fame. Dà un grandissimo segno di speranza. Baroni ha raccontato le persone mettendo in rilievo la loro parte umana. Annalisa ci ha regalato non un pezzo di storia, ma un altro modo di vedere la storia.

Ci ha fatto scoprire un uomo che anche nel momento del dolore ha saputo essere un cavaliere e rubare delle rose per regalarle alla sua anziana padrona di casa".

Anche l'avvocato Nino Maraz-

zita ha preso la parola per un breve fuori programma. Dopo essersi complimentato con Annalisa per la sua capacità di scrivere al di fuori dei generi e degli stereotipi, ha descritto il generale Baroni come un uomo integro, modesto, solido, che risultava simpatico anche nel fare le previsioni del tempo. "Mi ha colpito - ha aggiunto - la descrizione di un lager in cui non c'è niente di truculento, ma una quotidianità in cui non si può disporre della propria vita".

L'attore Valerio Colangelo ha intervallato con la lettura di alcuni brani del volume gli interventi

dei vari relatori, coordinati da Liliana Bilello, che ha fatto, insieme con Gaudia Sciacca, gli onori di casa a tutti gli ospiti della biblioteca Rispoli.

Infine, Stefano Caccialupi, segretario generale dell'A.N.E.I. (Associazione nazionale ex internati) ha invitato i presenti a visitare la mostra "Entro dipinta gabbia" nella galleria della Mediateca della biblioteca.

L'esposizione, curata da Annalisa Venditti con l'allestimento di Cinzia Dal Maso, visitabile fino al prossimo 29 ottobre, raccoglie alcune significative riproduzioni di opere eseguite nei lager, dove l'arte fu un sostegno non solo per l'anima, ma anche materiale. Infatti ci fu tra i militari italiani internati chi, dotato di particolari qualità artistiche, cercò di astrarsi da quella dura e tragica realtà realizzando, attraverso i pochi mezzi a disposizione, disegni o ritratti.

Spesso gli artisti internati barattarono con le sentinelle tedesche i loro lavori in cambio di qualche colore, un pennello, sigarette, medicinali, o scarse ma preziose razioni di cibo: una patata, un cucchiaino di grasso, un po' di acqua bollente, un pezzo di pane, magari una cipolla, da dividere il più delle volte con i compagni meno fortunati.

A ispirare il titolo della mostra sono il verso di una poesia giovanile di Giacomo Leopardi e un disegno del pittore romano Walter Lazzaro: "La fame in gabbia", realizzato nel 1943 nel campo polacco di Biala Podlaska.

Nel percorso proposto trovano spazio anche riproduzioni di opere di Michelangelo Perghem Gelmi, Mauro Masi, Michelino Pergola e Giovannino Guareschi.

Il loro anelito alla libertà è sottolineato dalla scelta di alcuni brani tratti da diari o memorie di ex internati.

Come le parole di Francesco Piero Baggini: "l'arte ha vinto. L'arte supera le passioni, i partiti: l'arte vince ove la forza cede".



anche un ampio accesso nella sua parte frontale, dove si poteva celebrare il nobile defunto, oltre a una camera funeraria secondaria, sigillata da una grande lastra di pietra.

CINZIA DALMASO@YAHOO.IT

## La regina e il suo carro

### Eccezionale scoperta nella necropoli di Tarquinia

Una recente scoperta ha riportato alla ribalta le necropoli di Tarquinia: nell'area archeologica della Doganaccia è riemerso da strati di terra e di roccia calcarea un carro femminile etrusco in buono stato di conservazione e adorno di fregi. Si trovava all'interno del Tumulo della Regina, un enorme complesso funerario con diametro di circa 40 metri, relativo a un personaggio di spicco della Tarquinia del VII secolo a. C., nel quale è stata da poco ritrovata anche una sfinge alta un paio di metri.

Vicino al carro c'erano ceramiche finemente lavorate: certo la proprietaria doveva appartenere alla migliore nobiltà cittadina. Qualche archeologo ha perfino azzardato un nome, quello di Tanaquilla, secondo la tradizione romana la moglie di Tarquinio Prisco, esperta di aruspicina. Sarebbe stata proprio lei a spingere il consorte ad aspirare al trono di Roma. Appena i due coniugi giunsero sul Gianicolo, un'aquila si avvicinò loro e, calandosi lentamente ad ali tese, tolse il pileo dal capo di lui e poi, con

grande strepito, glielo rimise a posto, tornando quindi in cielo. Tanaquilla avrebbe accolto l'augurio con gioia, spiegando al marito che in Roma lo aspettavano grandi onori. L'eccezionale scoperta si deve all'Università degli Studi di Torino, alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale e della Città di Tarquinia, che, in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Conservazione e il Restauro, stanno conducendo la loro quarta campagna di scavi. Il tumulo ha rivelato